

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 1 MARZO 2026

Il Vangelo di oggi ci porta su un monte. Gesù prende con sé tre discepoli e sale in alto. E lì, davanti a loro, cambia aspetto: il suo volto diventa luminoso, le sue vesti splendenti. È un momento forte, sorprendente. Pietro infatti dice: “È bello per noi stare qui”.

Questa è una frase molto umana. Infatti, quando viviamo un momento bello, vero, intenso, pensiamo anche noi: “Vorrei che non finisse mai”.

Dopo quell’esperienza, però, i discepoli devono scendere. Devono tornare alla strada normale, fatta di fatica, incomprensioni, problemi.

Questo è il punto: la luce non è per scappare dalla realtà, ma per affrontarla meglio.

Anche noi abbiamo i nostri “momenti di monte”, “di luce”. Non sono esperienze straordinarie o miracolose. Sono momenti in cui vediamo tutto più chiaro.

Può essere una giornata in cui un progetto finalmente riesce. Può essere una parola che ci tocca dentro. Può essere un incontro che ci ridà fiducia. Può essere una decisione presa con coraggio che ci fa sentire in pace.

Facciamo un esempio. Pensiamo a un insegnante. Ogni giorno entra in classe e trova distrazione, disinteresse, ragazzi che sembrano altrove. Spiega, richiama, ripete. A volte si chiede se quello che fa serva davvero a qualcosa. Poi un giorno, magari a fine anno, uno studente si avvicina e dice: “Prof, grazie. Lei mi ha fatto capire che valgo qualcosa. Mi ha fatto venire voglia di provarci”. Non è un discorso lungo. Sono parole semplici. Ma in quel momento si accende una luce. La fatica non sparisce, però cambia prospettiva. Si ricorda perché ha scelto quel lavoro. Quello è un “monte”. Un momento che illumina tutto il resto.

Il problema è che non possiamo vivere solo di quei momenti. Non possiamo fermarci lì, come Pietro che vorrebbe fare tre tende e restare. La vita ci riporta giù, nella parte piana. Allora cosa ci insegna questo Vangelo?

Primo: abbiamo bisogno di salire ogni tanto sul monte. Abbiamo bisogno di fermarci. Se viviamo sempre di corsa, sempre immersi nei problemi, perdiamo il senso di quello che facciamo. Serve un tempo di silenzio, di riflessione, di distacco dal rumore continuo.

Secondo: i momenti di luce vanno custoditi. Non durano per sempre, ma possono restare dentro di noi. Possiamo richiamarli alla memoria, quando tutto sembra buio.

Terzo: non dobbiamo avere paura delle discese che portano ai piedi del monte. La discesa non è un fallimento. È la vita. Il monte serve a darci forza per la pianura, per la discesa appunto.

Il Vangelo non ci promette una vita senza pianure, senza salite e senza discese. Ci ricorda però che la luce esiste. Che abbiamo visto, almeno una volta, qualcosa di bello e vero. E quando tutto sembra grigio, possiamo ricordare quella luce. Non per costruire tende e fermarci, ma per scendere a valle con un cuore più forte, più sereno, più capace di affrontare la realtà. Perché è lì, nella vita di tutti i giorni, che siamo chiamati a camminare. E la luce serve proprio per questo: non per restare in alto, ma per illuminare la strada.

